

De Giorgi recita Fo

L'attore bergamasco in scena all'Olmetto di Milano fino al 9 maggio
Sarà riproposto «Storia della tigre e altre storie», un testo del '77

Passa la Pasqua, la stagione teatrale gira la boa. È così a Bergamo, dove si avvia a conclusione la prosa del Donizetti (con i «Menecmi» di Plauto fatti da Taro Russo), ed è così soprattutto a Milano. Qui il cartellone post-pasquale registra per tradizione un vistoso «cambio della guardia» e una delle più alte concentrazioni di debutti.

Tra i titoli della settimana, «Storia della tigre e altre storie», messo in scena al Teatro Olmetto dal bergamasco Eugenio De Giorgi, e «Morte accidentale di un anarchico», al Teatro Leonardo, hanno in comune la derivazione da due testi di Dario Fo. Il dato è interessante, ancorché da qualche anno non sia raro: per anni in Italia si è creduto che nessun altro, tranne Fo, potesse rappresentare Fo. Il suo fantastico talento d'attore e la sua pungente militanza satirica facevano ritenere impossibile il suo ingresso in repertorio. La fortuna di Fo all'estero e il Nobel hanno fatto mutare parere.

De Giorgi, già allievo di Soleri, da quattro anni impegnato a trasformare l'Olmetto in un centro di produzione dedicato alla commedia dell'arte, riprende un testo

del 1977. Il debutto è sabato, con repliche fino al 9 maggio (via Olmetto 8/a, tel. 02-875185). «Storia della tigre e altre storie» è formato da quattro distinti monologhi: il primo ha un sapore orientaleggiante, il secondo e il terzo sviluppano temi biblici («Il primo miracolo di Gesù» e «Il sacrificio di Isacco»), il quarto parte da un mito famoso («Dedalo e Icaro»). La regia è di Vito Molinari. Un bel ritorno: il regista ligure è stato uno degli artefici della regia e del varietà televisivo. È tornato al teatro da qualche anno, dopo l'uscita dalla Rai. Per quanto riguarda «Morte accidentale di un anarchico», è probabilmente il testo che, con «Mistero buffo», ha dato il Nobel a Fo. In Italia incendiò l'opinione pubblica, dilaniata dal caso Pinelli e dalla strage di piazza Fontana. All'estero ha conosciuto, in trent'anni, un successo duraturo per quello che è un magnifico sberleffo, una denuncia di quel potere anonimo, burocratico e cieco, che connota l'epoca moderna. A portarlo in scena è Teatrithalia, su regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, con Eugenio Allegri. Non è una

novità, perché il debutto è dello scorso anno. Ma il suo ritorno al Teatro Leonardo (via Ampère 1, 02-26681166), da venerdì al 9 maggio, è a furor di popolo. Questo scorcio di cartellone milanese, che avvia l'ultima fase della stagione, riserva molti altri appuntamenti, per tutti i gusti. Alcuni teatri virano sul leggero, come lo Smeraldo che riporta in pista Teo Teocoli con «Sono tornato normale, show» (piazza XXV Aprile 19, 02-29006767, da domani al 25 aprile) o il Manzoni con «La gente vuole rider!» di Vincenzo Salemme (via Manzoni 42, 02-7636901, fino al 9 maggio). Altri puntano su musical più o meno tascabili: il Ciak propone l'inedita coppia Andrea Pinketts (testi) e Francesco Baccini (canzoni) in «Orco loco» (via Sangallo 33, 02-70109233, da giovedì al 9 maggio); il Nazionale rispolvera «Vacanze romane» con Massimo Ghini e Serena Autieri, sulle note di Cole Porter e Armando Trovajoli (piazza Piemonte 12, 02-48006415, da domani

al 2 maggio); al Filodrammatici debutta «L'ultima corsa di Fred», dedicato a Fred Buscaglione (via Filodrammatici 1, 02-8693659). Ma gli appuntamenti imperdibili sono tre. Il primo è «Giulietta degli spiriti», trasposizione scenica del film di Fellini, con la regia di Valter Malosti e l'interpretazione di Michela Cescon, forse la più brava tra le attrici della sua generazione (ha poco più di trent'anni): è al Franco Parenti, da giovedì al 30 aprile (largo Franco Parenti, Tel. 02.59.99.57.00). Al Litta (corso Magenta 24, 02-86454545) parte «Danae», il festival di teatro e danza al femminile organizzato dal Teatro delle Moire: domani e giovedì apre la Valdoca con «Fare ponte». Infine, al Piccolo (Teatro Studio, 02-723331) comincia «Masterclass», rassegna di 8 scuole di teatro europee: inizia il Conservatoire National Supérieur d'Art Dramatique de Paris, domenica con «Meurtres de la princesse juive» e lunedì con «La trilogie de Belgrade. Les relations de Claire».

P. G. N.

Quattro monologhi, la regia è di Vito Molinari. Ricca di appuntamenti la settimana a teatro nel capoluogo lombardo



L'attore bergamasco Eugenio De Giorgi

L'ECO DI BERGAMO

13-04-2004

la Repubblica

ed. Milano

30-04-2004

SCELTO DA UGO VOLLI

STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE

Di Dario Fo con Eugenio De Giorgi, regia di Vito Molinari. Al Teatro Olmetto fino al 9 maggio. L'atteggiamento di noi italiani rispetto a Dario Fo è stato sempre assai

diverso da quello degli stranieri. Per noi Fo era essenzialmente un grande attore, un formidabile erede della tradizione comica. Per gli stranieri era un grande autore, uno dei più importanti drammaturghi viventi al mondo, da decenni lo scrittore italiano di teatro più eseguito al mondo. Che avessero ragione (anche) gli stranieri incominciamo a capirlo anche noi, perché Fo invecchiando recita di meno e i suoi copioni fanno gola agli altri. È così che a Milano in questo periodo sono in scena due testi suoi senza di lui. La

«Storia della tigre» risale a un viaggio in Cina dell'autore ed è la prima variante sul modello drammaturgico di «Mistero buffo». La vicenda è quella di una involontaria relazione di amicizia fra un contadino e la fiera ed è una grande metafora della capacità di resistenza popolare.



Una scena di «Storia di una tigre» al Teatro Olmetto



PROTAGONISTA Eugenio De Giorgi

De' Giorgi e Fo Sfidano con la Tigre

In questi giorni a Milano due palcoscenici propongono il teatro di Fo. Oltre a «Morte accidentale di un anarchico» in scena all'Elfo con Eugenio Allegri, debutta stasera all'Olmetto «Storia della tigre e altre storie» (via Olmetto 8/a, fino al 9 maggio, t. 02.875.175). Si tratta di due pungenti allegorie recitate in granello da Eugenio De Giorgi, per la regia di Vito Molinari, uno dei compagni di strada di Dario Fo (fu il regista della contestata Canzonissima del '62 condotta dalla coppia Fo-Rame). Molti temono il confronto, in effetti ci vuole coraggio per mettere in scena Fo... «De' Giorgi mi ricorda molto Fo da giovane. Sia fisicamente, sia per la gestualità e per l'amore per la commedia dell'arte. Dopo averlo vi-

IN SCENA



Eugenio de' Giorgi

De' Giorgi recita Fo con onestà

SARA CHIAPPORI

ERA il 1977. Sul palcoscenico della Palazzina Liberty, all'epoca vero crocevia della militanza politica, teatrale e culturale di questa città, Dario Fo portava in scena per la prima volta «Storia della tigre e altre storie», montaggio di quattro strepitosi monologhi: «Storia della tigre», appunto, «Il primo miracolo di Gesù bambino», «Dedalo e Icaro» e «Il sacrificio di Isacco». Quattro storie emblematiche, vere e proprie parabole laiche, costruite su scampoli di letteratura e saggezza popolare trasformati e plasmati dalle istroniche doti mimiche e vocali di un animale da palcoscenico capace di giocare con il granello, la pantomima, la Commedia dell'Arte.

Sfidando la difficoltà di un arduo confronto, Eugenio de' Giorgi ha rimesso in scena due di questi monologhi, «Storia della tigre» e «Il primo miracolo di Gesù bambino» e ne ha estratto uno spettacolo godibilissimo, capace di non far rimpiangere l'impagabile originale. Anzi, dimostrando ampiamente che il teatro di Dario Fo è un classico così vitale da poter vivere anche senza il suo autore. Da una parte, una fiaba esotica sentita a Shangai, storia di un soldato cinese ferito duran-

CORRIERE DELLA SERA

ED. MILANO

17-04-2004

TEATRO

«Storia della tigre e altre storie» in scena all'Olmetto

VALENTINA FONTANA

Il palco è una grande scatola nera, una sola voce in scena, un solo corpo si muove, alto, magro, vestito di bianco, poche luci colorano la rappresentazione. La scenografia spoglia, essenziale, della nuova interpretazione della «Storia della tigre e altre storie», firmata da Vito Molinari, è all'Olmetto fino al 9 maggio - richiama subito l'originale creazione drammaturgica di Dario Fo. «Tutto ricorda Fo di ventinove anni fa - spiega Molinari - soprattutto l'estrema bravura mnemonica dell'attore Eugenio De Giorgi, che tiene banco da solo sul palco, parla, parla in continuazione con velocità e tensione eccezionali». I naturali doti di De Giorgi di mimo, giullare, narratore, danno così nuova voce e corpo ai due testi dell'isironico premio Nobel. Come sempre nelle sue storie, si parte da un'idea molto semplice, tratta dalla lettura di un testo poco noto o dall'incontro con una favola. Storia della tigre arriva da un vecchio racconto popolare cinese: «è la sto-

te la lunga marcia e salvato dall'incontro con una tigre, diventa leggenda dalle ribollenti sonorità padane. Dall'altra, il primo miracolo di Gesù bambino, estratto dai Vangeli apocrifi, si fa paradigma per raccontare l'eterna arroganza dei potenti e dei ricchi. Scivolando da un monologo all'altro, su una scena completamente nuda, Eugenio de' Giorgi, forte della sua solida formazione nella tradizione della Commedia dell'Arte, si spende con generosità senza scivolare nella scimmiettatura. Onesto e intelligente cantastorie che ben appreso la lezione del maestro Fo.

Teatro Olmetto, oggi ultima replica

la Repubblica

ed. Milano

09-05-2004

AL TEATRO OLMETTO DI MILANO FINO AL 9 MAGGIO

Ruggisce ancora la Tigre di Fo



Eugenio de' Giorgi, protagonista dello spettacolo

gi invece non assume più metafore significative, in parte in rapporto agli ultimi lavori di Fo, di immediato riscontro con l'attualità. Ma si afferma indiscutibilmente quella dimensione da favola che favorisce l'immaginazione di relazioni incredibili come, appunto, quella tra un soldato cinese ferito, con i giorni contati, posto in salvo da una tigre.

Possedere la tigre, in Cina, pare significhi mantenere sal-

de le proprie responsabilità: e la tigre si dimostrerà arma non violenta efficacissima per mettere in fuga gli aggressori dai villaggi con la sua sola apparizione. Altrettanto surreale il secondo monologo dove la Sacra Famiglia emigra a Jaffa e il Bambino Gesù, appellato «Palestina», viene scansato da potenziali compagni di gioco perché straniero; per farsi accettare compie il suo primo miracolo ma poi calca la ma-

iniziare una lunga marcia - spiega il regista - Ma non ce la fa a raggiungere il mare verde perché proprio nell'attraversamento della catena dell'Himalaya è colpito da un proiettile che gli procura una ferita spaventosa. Con un terribile sforzo riesce a rifugiarsi in una caverna dove incontra una tigre». È proprio la «bestia da scena» diventa l'occasione del gioco allegorico di Fo. «Storia della tigre propone un discorso in positivo - continua Molinari citando Fo - teso alla speranza, nel momento in cui lo sfascio e il negativo sembrano diventati il tormentone nell'attuale quotidianità. In Cina la tigre ha un significato allegorico molto preciso: si dice che una persona possiede la tigre quando davanti alle difficoltà resiste e non delega mai nessuno la risoluzione dei propri problemi. Come dire, è lui responsabile fino in fondo, un invito a resistere anche davanti a una morte inevitabile».

il Giornale MILANO

04-05-2004

De Giorgi un buon Fo senza Fo

Fo senza Fo all'Olmetto, dove Eugenio De Giorgi (nella foto) interpreta (fino al 9) due allegorie teatrali scritte alla fine degli anni Settanta e che, grame-lot a parte, s'appartano con i testi didattici del primo Brecht. «Storia della tigre e altre storie» è il titolo di un dittico che De Giorgi affronta con la regia di un veterano, Vito Molinari, nel '62 regista della contestatissima «Canzonissima» con Fo e la Rame. Appassionato della Commedia dell'Arte, De Giorgi è anche bravo ad affrontare, con toni coraggiosamente autonomi, il granello veneto-lombardo-emiliano-piemontese di Fo. È insomma - parola di Molinari - di Fo un nipotino. Ma biancovestito, per guizzare fra le luci e le musiche di Carpi. In «La tigre», apologo contro la ferocia del potere, siamo in una Cina di fantasia: ferito, un soldato in fuga deve vedersela con una tigre in una grotta. E nella seconda parte, dai «Vangeli apocrifi» di Fo, assistiamo al primo miracolo, comico e patetico, di un Gesù fanciullo che sta dalla parte dei bambini poveri.



IL GIORNO

25-04-2004